

ROBECCHI: CONVIVIAMO CON LE CONTRADDIZIONI



Scrittore Alessandro Robecchi, 60 anni

«Stufo della città scintillante»

«La città scintillante ha stufato, tuffiamoci dentro le contraddizioni e le debolezze». Parla lo scrittore Alessandro Robecchi. Tra libri e realtà, il suo rapporto con Milano.

a pagina 7 Galli

L'INTERVISTA ALESSANDRO ROBECCHI

«Milano scintillante ha stufato La metropoli non è un monolite: con i lati oscuri devi convivere»

Lo scrittore: faccio molti sopralluoghi per i libri, seguo le dritte dei lettori

di **Andrea Galli**

Bar di piazzale Bacone. Unica richiesta alla vigilia, l'orario: le nove di mattina. Il che, giornalmisticamente parlando, è un non-orario, e Alessandro Robecchi, nei giornali, ci ha lavorato a lungo, a cominciare dall'*Unità* negli anni Ottanta (ed era un luogo di grandi cronisti).

Perché proprio le nove?

«Eh, perché poi lavoro. Vado in redazione e con gli altri autori ci mettiamo a preparare i testi di Maurizio Crozza».

Com'è Crozza?

«Ha la capacità di stare sul palco: un dono di natura».

Come la scrittura?

«No, sulla scrittura ci puoi lavorare a lungo, soprattutto leggendo tanto».

Se sta tutto il giorno dietro a Crozza, quand'è che scrive i libri?

«D'estate la trasmissione finisce e ho mesi davanti».

Ma bastano?

«Già prima dell'estate inizio a crearmi in testa la storia, le trame, il mio mondo...».

Domande banali che si

fanno agli scrittori: ha per caso riti e rituali?

«No. Scrivo su un pc e rileggo su un altro dispositivo, poi correggo. Punto. Sono un po' maniacale: un mio libro può piacere o meno, però il lettore non lo devi mai prendere in giro. Con *Sellerio*, dove fanno ancora un lavoro artigianale, ci si riesce».

All'inizio aveva in mente una serie?

«Macché. E una serie ha i suoi vantaggi come gli svantaggi, e infatti la mia non è concepita in ordine cronologico, puoi partire dal secondo libro come dall'ultimo e non ti perdi. Almeno credo».

Un vantaggio delle serie è la fidelizzazione dei lettori.

«Iper-esigenti, quando ci sono di mezzo incastri di indagini, e come quando, nel mio caso, le scene sono ambientate in una realtà precisa, ovvero Milano. Una volta, un lettore mi aveva scritto per spiegarmi che non avevo scelto un tragitto giusto: deviando e prendendo delle stradine il protagonista faceva prima. Dopodiché, tutto ciò detto, il fine ultimo dell'intervista quale sarebbe?»

Beh, parlare di Milano.

«Allora lo dico subito: c'è una narrazione sbagliata».

In che senso?

«Non sono un sociologo né un trombone».

Ok, fatta la premessa?

«La narrazione è sbagliata perché viene descritta solo una piccola parte di Milano».

Quale?

«Vedi un servizio televisivo e inquadrano il Duomo, piazza Gae Aulenti, i Navigli e stop. Bellissimo, benissimo, evviva... Ma il resto?»

Il resto, Robecchi?

«Prendiamo la Bovisa. Un quartiere a caso. Lì, rispetto a dove siamo noi adesso, i milanesi pensano, si muovono e parlano in modo diverso. Mi sono stancato della Milano solo del design. Nulla contro quelli del design, ma non esistono unicamente loro».

Come non esiste solo l'aperitivo. Eppure, sembra ormai che in città l'unica azione dell'essere umano sia bere spritz e divorare tartine. Pare che facciamo soltanto quello.

«La cena dei poveri».

Cosa?

«L'aperitivo. Poiché i ragazzi hanno stipendi da ottocento euro e il welfare è quello dei genitori, non spendono uno sproposito e mangiano».

Lei ha due figli.

«Le vedo le difficoltà oggettive dei giovani, continuare con la tiritera che noi alla loro età eravamo autonomi è una mancanza di rispetto. Troppo facile. Anche se...».

Anche se?

«Avevo tenuto un corso di scrittura. Degli studenti nessuno leggeva. Ignoravano perfino i classici. Lo zero».

Lei dov'è nato?

«Villapizzone».

Un figlio delle periferie.

«Poi ho girato parecchio».

Gira anche per i libri?

«Accurati sopralluoghi».

C'è un posto di Milano dove lei arriva e dice, mamma mia, che meraviglia?

«Mah... Milano ha due elementi oggettivi. Primo, le dimensioni limitate. Secondo, anche nell'arco di due strade possono cambiare scenari, residenti, pregi e difetti. Insisto: mi secca questa storia per cui Milano è un monolite di pace e benessere e gioia... Ci sono luoghi, penso a San Siro, zep-

pi di contraddizioni... Oppure Lorenteggio... Ma attenzione: quando parlo di narrazione, non è che bisogna concentrarsi su questi quartieri per tirare fuori per forza i problemi. A Milano pippano tutti, la differenza mica avviene dal codice di avviamento postale. C'è il sottobosco, la vastità della vita. Vedevo uno spot del Comune: non compariva un rider. Manco uno. Che falso storico. In tutti questi mesi, Milano sono stati loro. Schiavi verso i quali si hanno sensi di colpa e così lasci cinquanta

euro di mancia».

La segue la rivoluzione urbanistica?

«Mah... Metri cubi e metri cubi... Per esempio: corso Garibaldi un tempo era un quartiere, diciamo, critico. Poi era partita la riqualificazione e avevano cacciato poveri e anziani, insomma chi non stava dietro ai prezzi... Avevano punito le classi sociali più fragili. I vecchietti erano finiti nelle villette a schiera a Opera, mentre un tempo abitavano in via Palermo. Succederà lo stesso a Maciachini, a Scalo

Romana, in via Padova... Quando parlo di narrazione della città, intendo dire che non possiamo utilizzare le foto della coda al "Pane quotidiano" per creare un contrasto facile tra chi ce la fa e chi arranca, tra i grattacieli e i poveri. Fermo restando che a Milano ci sono tutte le condizioni per farcela, ma se non ce la fai sono soltanto c... tuoi. Non prendiamoci in giro».

Una frase ripetuta fino alla noia è che questa pandemia ci cambierà. Ma cambieremo davvero?

«I milanesi hanno vissuto il terrore. Marzo, aprile 2020... Terrore totale. È stata, mi si passi il paragone, non offensivo ma per rendere l'idea, come quando ti viene un coccolone. Ti credevi insuperabile e invece eccoti colpito. Troppo comodo dire che a Milano va sempre tutto bene, tutto luccica, tutti corriamo a mille all'ora. Bisogna riconoscere e ammettere le oscurità, le debolezze, le contraddizioni, anche perché, semplicemente, esistono, e prima o poi devi farci i conti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ROMANZI

Alessandro Robecchi, milanese, 61 anni da compiere il prossimo 16 giugno, è giornalista, autore televisivo e scrittore. Con la casa editrice «Sellerio», nel 2014 ha iniziato la serie di grande successo che ha Carlo Monterossi come protagonista. Le ambientazioni avvengono a Milano, in una città lontana dagli stereotipi ma pienamente immersa nella grande commedia della vita. L'ultimo libro di Robecchi si intitola «Flora», uscito di recente.

Ci sono luoghi, penso a San Siro, zeppi di contraddizioni, ville a breve distanza da contesti apocalittici... Ma i problemi non dipendono dal codice postale: c'è il sottobosco, la vastità della vita e la sua complessità